

La vita, pilastro della società e della Chiesa

Intervento su Vita Nuova del 28/04/24

La vita umana è l'autentico pilastro sul quale si edifica la società civile e la Chiesa. Non è una "cosa" tra le altre, ma la condizione per godere e condividere ogni cosa. Non possiamo metterla al rango di una discussione che subito si divide negli schieramenti politici quasi fosse parte del patrimonio dell'una e dell'altra parte. Sollecita le coscienze ad un pensiero e un giudizio che deve porsi al di sopra al servizio della vita stessa e del bene comune.

Sono nate molte polemiche circa la ventilata presenza di associazioni a favore della vita nei consultori pubblici che, per legge, debbono predisporre la certificazione in ordine all'interruzione volontaria di gravidanza. La ricerca delle cause che portano all'aborto, il loro superamento per mettere la donna nella condizione più libera e cosciente, aderisce allo spirito della legge 194 e ne persegue le finalità. È chiaro che questa presenza, già attuata nel tempo, deve prevedere una seria preparazione da parte dei volontari e la volontà condivisa di operare per «il diritto alla procreazione cosciente e responsabile» riconoscendo il valore sociale della maternità e tutelando la vita umana fin dall'inizio, come scrive all'art. 1 la legge 194/1978.

L'art. 5 chiede appunto che se ne ricerchino le cause e si operi per rimuoverle, al fine «di metterla in grado di fare valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuni intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto». Per dieci anni sono stato direttore di un consultorio familiare che, crescendo, divenne un punto di riferimento nel panorama cittadino. Diverse mamme si rivolsero a noi sia per ragioni di coscienza sia perché semplicemente era immediato il nostro recapito sull'allora elenco telefonico e poi su internet.

Nella dichiarata chiarezza che non eravamo certificati per l'interruzione volontaria della gravidanza e, comunque, mai l'avremmo mai favorita molte decisero di continuare la gravidanza e quelle creature ora sono giovani, uomini e donne avviati nella vita. L'approccio, oltre che sereno e leale, aveva alcuni punti fermi: la disponibilità a trovare una rete di aiuti e di persone disponibili per il tempo della gravidanza e dopo, specialmente nei casi di solitudine e di isolamento; il sostegno economico secondo il modello del "progetto Gemma", che prevedeva un contributo per diciotto mesi. Tale progetto era ideato dal Centro di aiuto alla vita. Alcune volte, non essendo finanziato, ce ne facemmo carico direttamente come consultorio, grazie a persone generose.

Altro punto irrinunciabile era una persona di riferimento contattabile direttamente, diremmo h 24, e la tempestività dell'intervento, senza alcuna pastoia burocratica. A questo si aggiungeva, in situazioni particolarmente delicate, l'assistenza ginecologica - ostetrica, attraverso il personale volontario che operava nel nostro ambulatorio, tenuto attivo proprio per queste situazioni. A tutte era poi assicurato, qualora lo desiderassero, un percorso psicologico personale o di coppia e, al termine della gestazione, un'ampia preparazione al parto. Un simile protocollo si è andato consolidando nel tempo e permetteva alla mamma – tale è dal momento del concepimento – o alla coppia genitoriale, di sentirsi ascoltati, accompagnati, sostenuti in modo concreto. Capitò che chi non volle tenere il bambino, tornasse a chiedere aiuto, a cercare sostegno e lì lo trovò con discrezione e professionalità e, come per tutte, amore. Si fatica a capire come, al di là di altre considerazioni che è doveroso fare in altra sede, una simile sinergia, o parte di essa, debba essere negata anche in un consultorio pubblico.

*ENRICO SOLMI Vescovo